

L'AMACA

di Michele Serra

su La Repubblica del 10 ottobre 2018

Tra le categorie depresse dalla rivoluzione tecnologica, i giornalisti hanno l'enorme vantaggio di poter contare sulla formidabile pubblicità (gratuita) prodotta dagli attacchi di despoti, capipopolo e politicanti di vario calibro.

Ecco che, di colpo, non solo l'inviato di guerra o il cronista di mafia (che per lavoro corrono un rischio reale), ma il placido redattore sportivo, il notista di costume, l'esperto di Borsa, il critico cinematografico, addirittura il corsivista da scrivania oramai gottoso per la lunga inattività fisica (eccomi), si sentono di colpo promossi al rango romanzesco, eroico, di "nemico del popolo", che è la dicitura oggi corrente per dire oppositore del governo.

Si ringiovanisce, ci si risente utili e pimpanti anche a dispetto del logorio della routine, si redigono le poche o molte righe quotidiane con l'entusiasmo del veterano richiamato al fronte. Ci si riteneva ormai reperti, come il torchio di Gutenberg, e invece ci si ritrova in animoso cimento, come personaggi di Dumas padre. È giusto metterla sul piano, sempre sacrosanto, dei principi da difendere. Ma c'è, più bassa eppure palpitante, anche un'altra verità: l'uomo (e anche la donna) ha un quid puerile che lo salva sempre, e l'idea di poter rompere le balle a qualcuno ha ringiovanito di almeno vent'anni questo e altri gruppi di lavoro.

E dunque: grazie Di Maio.